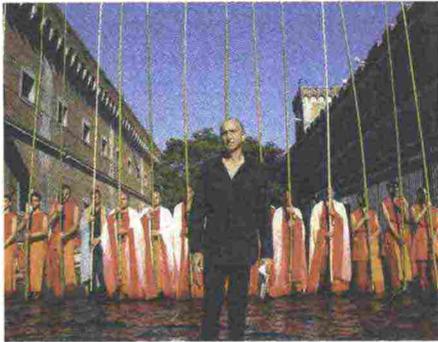




LA SERA DELLA PRIMA

di MATTEO MARELLI



©STEFANO VAJA

«Per il nostro sistema immaginario la cultura cinese è la più [...] sorda agli eventi del tempo [...]; la vediamo diffusa e rappresentata sull'intera superficie di un continente cinto di muraglie». Lo scrive Michel Foucault nella prefazione di *Le parole e le cose*, libro che nasce da un testo di Jorge Luis Borges. E all'universo borgesiano si ispira *Beatitudo*, l'ultima creazione della **Compagnia della Fortezza**, presentata, come sempre accade, all'interno degli spazi del carcere di Volterra (e che verrà portata, il prossimo autunno - dal 9 all'11 novembre al Teatro Menotti -, a Milano). Se riprendo Foucault è perché in quelle parole sono contenute indicazioni attorno alle quali sembra costruirsi questo spettacolo: il «continente cinto di muraglie» fa immediatamente pensare al penitenziario mediceo, dove il regista, Armando Punzo, ha voluto dar vita a un'idea di teatro inaudita, che lo ha "ridotto", da trent'anni, in carcere; un'idea incarnatasi nei corpi dei suoi detenuti-attori, capaci, proprio grazie al gesto teatrale, di sottrarsi «alla prigionia senza nessuna evasione». E poi la suggestione di una cultura cinese «sorda agli eventi del tempo» è ciò su cui prende forma lo spettacolo, il suo farsi immagine di fronte agli occhi dello spettatore. Borges è il sognatore che sogna di sognare, la sua è una scrittura liquida. In *Beatitudo* ritroviamo Funes, Averroè, Cartaphilus, Pierre Menard, l'Uomo grigio, Almotasim, Emma Zunz, Asterione, Ts'ui Pen; ognuno è il riflesso di se stesso (del resto tutto appare a fior d'acqua). È la visione di una visione, che rimbalza, un disordine che fa scintillare i frammenti di un gran numero di ordini possibili. Alla fine non si sa se si è assistito a uno spettacolo o lo si è soltanto immaginato. Ma come sosteneva qualcuno «Perché realizzare un'opera, quando è così bello sognarla soltanto?».

www.compagniadellafortezza.org

